

Mezzo milione di lavoratori in lotta per i contratti

La direzione lo ammette, ma dice che sono «soggettivi»

# Bloccata l'industria del legno Oggi scioperano i calzaturieri

# Dalmine: calano gli operai aumentano gli infortuni

Altri 7 giorni di astensione decisi dai tre sindacati per i ceramisti - L'aumento delle paghe al centro dello scontro - Ingiustificata intransigenza del padronato mentre aumentano produzione e profitti

I 250 mila del legno hanno attuato ieri un nuovo compatto sciopero per il rinnovo del contratto. Il terzo, dopo la rottura delle trattative. L'astensione è stata pressoché plebiscitaria. La categoria ha risposto all'appello unitario dei sindacati con grande forza e decisione. Stamane scioperano per 24 ore i 130 mila dipendenti delle aziende calzaturiere, costretti anch'essi a battersi contro il «muro» opposto dal padronato alla «piattaforma rivendicativa» unitaria avanzata dai sindacati. Sia gli operai del legno che i calzaturieri torneranno a scioperare, per unanime decisione delle tre organizzazioni, nei giorni 25 e 26 ottobre. Un nutrito calendario di astensioni, inoltre, è stato annunciato dai sindacati della ceramica aderenti alla CGIL, CISL e UIL: 140 mila ceramisti, dopo gli scioperi attuati nella prima quindicina di ottobre a seguito della interruzione delle trattative contrattuali, si asterranno dal lavoro il 23 e 24 ottobre, il 28, 29 e 30 ottobre e, per altre 48 ore, nella settimana dal 6 all'11 novembre.

Considerando soltanto le categorie che si battono per il rinnovo dei contratti, pertanto, i lavoratori in lotta in questo periodo sono circa mezzo milione soltanto nella industria.

Al centro di questo scontro, che sta diventando assai duro per l'intransigenza del padronato, stanno rivendicazioni essenziali fra cui l'aumento dei salari, la riduzione effettiva degli orari, la contrattazione dei ritmi, degli organici, dei coltelli, dei premi, dell'ambiente di lavoro.

Secondo le prime notizie giunte ai sindacati nazionali lo sciopero di ieri dei lavoratori del legno ha praticamente paralizzato il settore. Alla azienda hanno aderito dal 90 al 100 per cento delle maestranze. A Padova, Bologna, Parma, Como, Mantova, Grosseto, Roma e Taranto lo sciopero è riuscito al 90 per cento. A Torino, Genova, Brescia, Cremona, Pavia, Sondrio, Forlì, Ravenna, Reggio Emilia, Firenze, Pisa e Siena al 95 per cento. A Milano e Pordenone l'astensione è stata totale. Nelle altre province, fra cui Udine, Pesaro, Cremona, Bergamo lo sciopero sarà attuato stamane, in coincidenza con quello dei calzaturieri.

Quest'ultima categoria, che attua oggi la prima astensione contrattuale, si batte contro un padronato particolarmente «duro» e «retrivo», che ha fatto le sue fortune — come del resto quello del legno — sui bassi salari, sul mancato rispetto degli accordi e sulle evasioni contributive.

L'unità raggiunta fra i sindacati, alla base come al vertice, rappresenta tuttavia una garanzia di successo, tanto più che l'industria della scarpa naviga ormai da molti anni nel vortice della crisi, in grado di soddisfare pienamente le rivendicazioni operaie. Basti pensare, fra l'altro, che la produzione in questo ramo è in dieci anni pressoché quadruplicata, fino a 140 milioni di paia di scarpe dell'anno scorso, mentre il volume delle esportazioni ha registrato incrementi vertiginosi. Nel 1954 l'Italia ha esportato, infatti, 927 mila paia di scarpe. Nel 1966, ben 88 milioni e 500 mila paia. In valore monetario l'incremento delle esportazioni relativo ai primi sei mesi del '67 sul corrispondente periodo del '66 è stato pari al 22,8 per cento, passando da 63,7 miliardi a 78,2 miliardi di lire. Una previsione dell'Associazione calzaturieri indica, inoltre, che alla fine di quest'anno il volume delle esportazioni di scarpe si aggirerà sui cento milioni di paia con una entrata di oltre 200 miliardi di lire.

Quando si considerano questi dati — senza per altro tener conto della cosiddetta «esportazione invisibile» dovuta agli enormi acquisti dei turisti — e si pensa alle condizioni salariali dei calzaturieri, agli ambienti malsani in cui spesso lavorano, alle sostanze nocive che manipolano e alle evasioni contrattuali e contributive, non si può non rilevare l'ovvietà che gran parte degli industriali di questo ramo produttivo speculano sulla miseria. Ma anche questo elemento di arretratezza è un motivo per portare avanti la lotta con forza, compattezza e decisione.

Oggi, intanto, sarà attuato uno sciopero di 4 ore alla SMIT di Vicenza (gruppo Pignone) per la regolamentazione del cottimo e contro l'intensificazione dei ritmi. Per le stesse rivendicazioni FIM, FIM e UIL hanno proclamato un'astensione da attuarsi la prossima settimana nella fabbrica di macchine agricole Laverda.

## Per l'IMA intervenga lo Stato



PESCARA, 18. — Gli operai dell'IMA continuano a occupare la fabbrica per impedire la smobilitazione. Una delegazione della Federazione del PCI si è recata stamane presso l'IMA per esprimere la solidarietà del movimento dei lavoratori in lotta. Ieri sera si è tenuto un comizio indetto dai sindacati, nel corso del quale hanno preso la parola i comunisti. Un ennesimo rifiuto dell'intervento delle Partecipazioni statali confermerebbe le vere intenzioni del governo nei riguardi dell'intera economia abruzzese.

L'intera popolazione a fianco dei bieticoltori

## Il Fucino unito chiede la cacciata di Torlonia

La politica saccarifera governo-patroni mette in pericolo gli interessi di tutti - Grande corteo per le vie di Avezzano - La solidarietà dei dipendenti dell'Ente di sviluppo

Rinvia la trattativa sui prezzi

## Piano europeo dal 1968 per le strutture agricole

BRUXELLES, 18. Il Consiglio dei ministri della Comunità europea ha rinviato al 25/26 le decisioni sui prezzi agricoli. Le posizioni appaiono immutate: da una parte, la Francia (con l'appoggio della Germania) chiede un aumento del 9 per cento del grano duro; dall'altra Belgio e Olanda chiedono un aumento minore (sul 3%), con l'Italia che preferirebbe un rinvio a qualsiasi aumento poiché un alto prezzo del grano duro significa a sua volta aumento dei costi per alimentare il bestiame. Tutti, ad ogni modo, sembrano rendersi conto che qualsiasi aumento di prezzo si traduce in pura e semplice demagogia, poiché non è per quella strada che si può garantire ai contadini un reddito adeguato.

Il Consiglio dei ministri della CEE ha quindi deciso anche di avviare lo studio di un programma di ristrutturazione dell'agricoltura dei sei paesi. Il progetto dovrebbe nascere nel primo semestre del 1968, ma due fatti vengono a chiarire sul risultato dell'inchiesta INPS (24 ottobre) che la Commissione senatoriale incaricata dell'indagine ha già consegnato fin dal 31 maggio scorso. C'è inoltre l'impegno del ministro del Lavoro, Bosco, a presentare entro questo mese un progetto di riforma della previdenza nel settore agricolo. Della elaborazione di questo progetto non si ha alcuna notizia, le organizzazioni sindacali non sono state ufficialmente consultate.

Il ministro Bertinelli ha deciso di prendere ancora tempo per la vertenza degli statali.

Per l'aumento delle pensioni scioperi a Cesena e Forlì

Cesena e Forlì scioperano oggi per chiedere che governo e Parlamento affrontino subito la riforma della previdenza e, in particolare, l'aumento delle pensioni. Lo sciopero è stato indetto dalle Camere del Lavoro a partire dalle ore 16 di oggi: si svolgerà in tutta la città, ma nei due centri. A Forlì parteciperà il segretario regionale Marcello Sighinolfi.

Una travolgente manifestazione di massa ha avuto luogo stamane ad Avezzano con la partecipazione di migliaia di lavoratori, uomini, donne e giovani. Un corteo che si snodava per chilometri e chilometri con la partecipazione di centinaia e centinaia di trattori, di autocarri, di macchine e molo, ha attraversato le vie della città di Avezzano. Tutta la popolazione è rimasta colpita dal senso di forza, e allo stesso tempo di consapevole compostezza, della manifestazione.

Le prime manifestazioni avevano avuto luogo nella tarda serata di ieri a Lugo dei Marsi, a Trasacco, a San Benedetto dei Marsi. A Lugo le campagne a stormo richiamavano in massa la popolazione che si riversava al Comune dopo che centinaia di trattori avevano sfilato per tutto il paese. Al comune rivolgeva la parola alla popolazione il sindaco insieme con i dirigenti delle organizzazioni sindacali. Dodicimila famiglie di bieticoltori del Fucino e tutta la popolazione fucinese sono esasperate per la tracotanza dell'amministrazione Torlonia. Il rifiuto della SAZA di accogliere rivendicazioni minime ed elementari che riguardano lo snellimento delle consegne e la possibilità di una rapida e giusta determinazione dei pesi e delle tare senza sistemi truffaldini, ha determinato la esplosione della lotta. Alla parola d'ordine delle organizzazioni sindacali per domattina è quella di tenere una grossa imponente manifestazione sul piazzale della fabbrica. La situazione è veramente grave per le responsabilità di Torlonia. La gente è stanca e sempre più circola nei paesi la parola d'ordine «questa volta se ne deve andare».

E' in pericolo una produzione valutata a circa cinque miliardi: il frutto di un anno di lavoro e di fatiche di migliaia e migliaia di famiglie di bieticoltori. Di qui la necessità di interventi urgenti e risolutivi da parte dell'autorità governativa che non può più stare a guardare. Sono questi i frutti della politica del centro-sinistra nel settore saccarifero, politica che ha conseguenze particolarmente negative nel Fucino dove la bieticoltura è un elemento fondamentale e insostituibile della produzione agricola e dove già si risente in maniera grave la crisi nel settore delle patate. Attestazioni di solidarietà giungono al Consorzio bieticoltori del Fucino da ogni dove: fra le altre vale la pena di ricordare un telegramma del sindacato dipendenti dell'Ente Fucino che così si esprime: «Sindacato CISL dipendenti Ente Fucino segue costantemente vostre vicende sindacali esprime vibrata protesta ed spirito di solidarietà e comprensione vostra giusta rivendicazione disattesa per colpa industriale zuccherieri e fa voti affinché organi governo interviengano prontamente difesa vostri sacrosanti diritti di lavoratori».

Frattanto, è stata convocata la riunione del Comitato di agitazione cui partecipano varie forze politiche unitarie, il quale è chiamato a discutere la richiesta di immediata requisizione dello zuccherificio di Avezzano.

1965: 3.161 « incidenti » con 5.670 lavoratori; 1966: 3.177 « incidenti » con 5.661 lavoratori - Tempi e ritmi sempre più stretti con le torri di controllo - Dequalificazione delle maestranze - Cresce il fatturato, cresce la produzione, arretra il salario - Una documentazione raccolta dal PCI

Dal nostro inviato

BERGAMO, 18.

Nel 1965 alla Dalmine gli infortuni sono stati 3.161 su 5.670 operai. Sono passati a 3.177 su 5.661 operai nel 1966. E' calato il numero degli operai, è cresciuto il numero degli infortuni. Sempre alla Dalmine, quest'anno è arrivato il SID: «Sistema informativo e decisionale integrato Dalmine». Sono due calcoli elettronici collegati con 500 terminali, dislocati nelle fabbriche e negli uffici Stabli fisco, tra l'altro, le squadre di operai controllano l'avanzamento della produzione. E' alto studio — ha detto un dirigente della Dalmine in una intervista al Corriere — la torre di controllo, cioè un gruppo di cervelli «materialmente riuniti in una stanza che ricevono dal calcolatore tutte le informazioni necessarie per prendere il 90 per cento delle decisioni».

Sono le due facce della azienda di Stato: cervelli elettronici da una parte e aggravamento della condizione operaia dall'altra. Come di mostrano i dati sugli infortuni. Tutto in nome delle «nuove frontiere» delle competizioni teorizzate da Moro e fatte proprie da imprenditori pubblici e privati. «Siamo anche noi per la competitività», dicono gli operai «ma non sulla nostra pelle».

Certo, il fatturato è passato, per il gruppo Dalmine, dai 79.894 milioni del 1965 agli 82.362 milioni del 1966; l'utile netto dai 3.807 milioni del 1965 ai 4.621 milioni del 1966 (un salto del 21,4 per cento). I lavoratori occupati, nelle sole aziende del Bergamasco, sono calati di circa un migliaio: come se fosse sparita una intera fabbrica. La produzione è passata nella sola azienda di Dalmine, a pochi chilometri da Bergamo, dalle 326.670 tonnellate del 1965 alle 327.180 tonnellate del 1966; nella azienda di Costa Volpino, sempre nel Bergamasco, da 64.625 tonnellate del 1965 a 64.625 tonnellate del 1966. Una fabbrica in meno, per quanto riguarda gli operai, una fabbrica in più, per quanto riguarda la produzione.

La media delle assenze per «infortunio indennizzato» — cioè con una assenza superiore a tre giorni — è passata, secondo una indagine effettuata dalla Federazione del PCI, da 20 giorni nel 1965 a 30 giorni nel 1966.

Ci sono state rilevanti modifiche tecnologiche? Sono stati effettuati sì, 45 miliardi di investimenti in due anni. Ma la modifica principale, nella fabbrica di Dalmine ad esempio, riguarda una diversa sistemazione dei treni di laminazione che ha eliminato le «pause» di lavorazione e ha aumentato le velocità di tutte le lavorazioni. Meno pause, più velocità, più produzione.

più infortuni. Certo anche la Dalmine lo riconosce. E' scritto nel bilancio del gruppo: «Resta ora essenzialmente da risolvere il problema degli infortuni per cause soggettive». Cause «soggettive»: la colpa è degli operai.

Come lavorano questi operai? Dal 13 maggio 1967 la direzione ha imposto d'autorità un proprio piano per gli orari di lavoro, con la «marcia domenicale». Vi sono lavoratori che non godono più nemmeno di un riposo settimanale compensativo; giungono a fare 56 ore in sette giorni. I riposi compensativi spesso vengono retribuiti. L'operaio viene pagato e non riposa più. Interi reparti vengono comandati, per settimane e mesi, al lavoro straordinario. Le assunzioni sono bloccate.

E' una situazione pesante. La scorsa settimana alcuni reparti sono scesi in sciopero. «Un'ora di lavoro alle acciaierie nel '66 dava 3.400 kg. di acciaio colato; oggi un'ora di lavoro da 9.600 kg. di acciaio colato: un aumento del

15 per cento. Un'ora di lavoro al laminatoio dava 11.500 chilogrammi di tubi; oggi un'ora di lavoro dà 15.700 chilogrammi di tubi: un aumento del 35 per cento».

E i salari? Ecco una testimonianza: «Oggi un operaio non ha più una sua quota di funzione o di posto che gli garantisca la sua paga personale, perché in contante è impegnato oggi in un posto, domani in un altro con rare paghe o qualche e quasi se si ribella, perché altrimenti verrà spostato giornalmente, magari più volte, in posti sempre peggiori e magari impegnato a fare le pulizie».

Anche la parte «subvibile» del salario ha subito negli arretramenti. «Nel laminatoio 2 hanno installato il nuovo riduttore L.R.3: la produzione, rispetto a quella del vecchio riduttore EVS e aumentata del 30 per cento. E' stato dimezzato il numero degli operai addetti. Quelli rimasti devono operare in continuazione tale, sia alle seghe che ai quadri di comando, da non avere mai un altro di riposo. Eppure questi operai non vengono considerati colti, ma concettualisti. Gli addetti come quadranti a comandi hanno acquisito, anche attraverso corsi speciali, una notevole capacità teorica e pratica: eppure sono considerati operai comuni di prima con un guadagno globale orario, comprensivo di tutte le voci, che non supera le 400 alle 400 lire».

«I coltelli sono consegnati in modo tale che il guadagno orario medio rimane molto esiguo. Vi sono dei tornitori che pur spazzando tutto il giorno come negri si vedono retribuire a cottimo solo il 20 per cento delle ore lavorate nel mese. Vi sono categorie di operai, come arrosti o osservatori controlli QUT MET che oltre non percepiscono nessuna incentivazione, addanno di guadagni complessivi orari di 370-380 lire».

Questi problemi (orari, cottimi, qualifiche, ecc.) sono al centro del dibattito tra i lavoratori, tra le sezioni sindacali FIM FIM UIL. La FIM ha proposto ad esempio un proprio calendario per l'orario di lavoro legato alla introduzione della «quarta squadra» (come quella alla Cogne, come alla Falck), per applicare effettivamente la riduzione dell'orario prevista dal contratto di lavoro. E' una rivendicazione legata alle altre e che si collega ai problemi dell'occupazione, dei ritmi, degli infortuni. Le «nuove frontiere» non possono continuare a costare oltre tremila infortuni all'anno, in questa fabbrica di Stato comandata da «cervelli elettronici».

Bruno Ugolini

CGIL, CISL, UIL

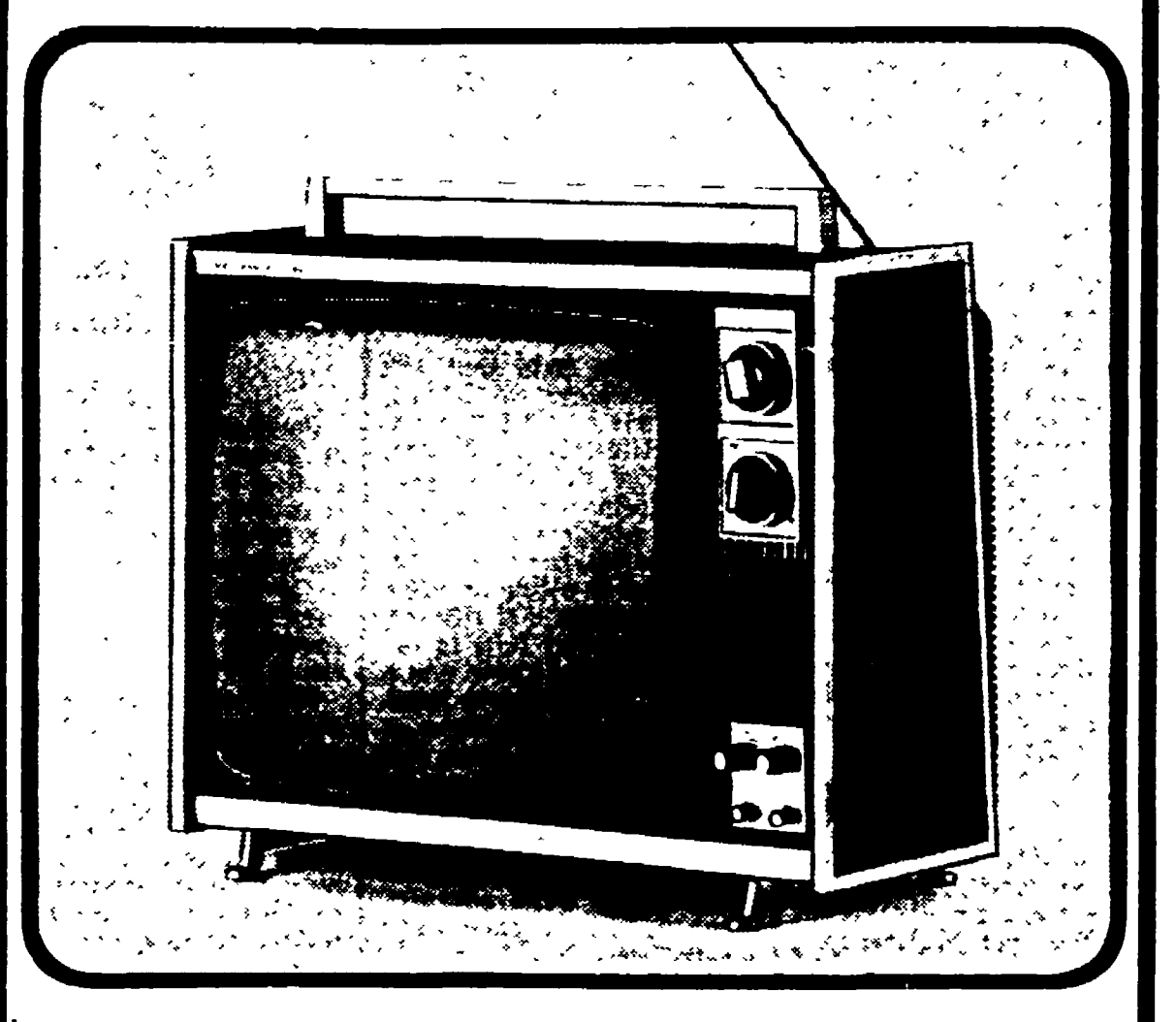
chiedono al governo

Pagare i debiti direttamente agli ospedali e non tramite le mutue

I Sindacati nazionali dei dipendenti ospedalieri della CGIL, CISL, UIL, hanno preso posizione, con un documento comune, contro il tipo di provvedimento finanziario annunciato da Moro per la copertura del debito degli enti mutualistici verso gli ospedali. Essi chiedono che le somme stanziare vengano erogate direttamente alle amministrazioni ospedaliere ereditarie anziché agli enti mutualistici debitori. Ciò allo scopo di «garantire la immediata ed effettiva corrispondenza degli eseri senza alcuna dispersione».

I tre sindacati che rappresentano circa 90.000 lavoratori degli ospedali (infermieri, tecnici di laboratorio, volantinieri, impiegati) chiedono inoltre al governo «la urgente riforma finanziaria degli ospedali» tramite la creazione di un fondo nazionale ospedaliero amministrato democraticamente dal Ministero della Sanità e che la legge ospedaliera ora all'esame del Senato non sia peggiorativa a quella parte che sancisce la contrattazione del rapporto di lavoro ma al contrario tutli la legge venga perfezionata in modo che tale diritto sindacale ne risulti rafforzato.

## Il 17 porta fortuna?



Per i televisori il 17 è un numero buono: significa il 17 pollici Minerva con antenne incorporate, il portatile con lo schermo più grande oggi sul mercato. Per il resto facciamo pure gli scongiuri, ma quanto a televisori è sicuro che il 17 porta fortuna.

TELEVISORI MINERVA

L'inchiesta

Un ordine del giorno del l'Assise di Napoli incarica i rappresentanti del PCI di presentare i risultati dell'inchiesta sulle condizioni di vita e di lavoro, a cui hanno partecipato 10 mila detenuti, alla Conferenza nazionale dell'occupazione femminile che il governo ha convocato per novembre.

Per la pace

La difesa della pace — e, per conseguire questo obiettivo, l'immediata cessazione dei bombardamenti sul Vietnam — viene indicata come la preoccupazione più importante dei partecipanti all'Assise. Un ordine del giorno chiede al governo italiano di rendersi finalmente interprete di questa volontà chiedendo l'applicazione degli accordi di Ginevra e il ritiro di tutte le forze straniere dal Vietnam.

Bertinelli rinvia

Indetti dalla CGIL

Alla Camera

STATALI: i finanziari sciopereranno per tre giorni

Per l'aumento delle pensioni scioperi a Cesena e Forlì

Il PCI sollecita l'esame delle proposte sui patti agrari